

**A ciascuno la propria parola.
'Educare linguisticamente all'originalità' in Giuseppe Lombardo Radice**

**To each their own word.
Language education as a means to foster originality
in Giuseppe Lombardo Radice**

GABRIELLA D'APRILE

*Is it possible to re-read the contribution of Giuseppe Lombardo Radice in an intercultural key? Like other important figures, the famous pedagogist was immortalized with a book— or rather a classic—that in this case explains and clarifies important topics related to education and schooling. Drawing inspiration from the enlightened intuition presented in *Lezioni di Didattica e ricordi di esperienza magistrale* (1913), the article explores the theme of language education as a means to foster originality, the pedagogical principles of which still provide important insights into the contemporary debate on issues related to interculturality and inclusion in today's heterogeneous and multilingual school.*

KEYWORDS: GIUSEPPE LOMBARDO RADICE, LANGUAGE EDUCATION, ORIGINALITY, WORD, INTERCULTURAL EDUCATION

Giuseppe Lombardo Radice: eredità di una storia in costante divenire

Sono trascorsi più di ottant'anni dalla scomparsa dell'autorevole figura di Giuseppe Lombardo Radice (1879-1938), insigne voce del rinnovamento pedagogico italiano di primo Novecento. Cosa resta del pensiero e dell'opera di quell'intellettuale siciliano che all'alba del 1900 profuse il proprio instancabile impegno «accanto ai maestri»¹ per la riforma della scuola e per il rinnovamento delle pratiche educativo-didattiche?

Oggi, purtroppo, l'autentico pedagogista della scuola è stato pressoché accantonato. Il tempo ha gradualmente portato con sé oblio e disinteresse, eclissando parte della sua eredità culturale. Se considerevole è stata la notorietà tra maestri ed educatori di ieri, che ne hanno letto le opere e apprezzato le lezioni di pedagogia e di didattica, oggi a distanza di tanti decenni alcune sue acute riflessioni appaiono sbiadite, se non dimenticate. Inoltre, tra 'attualità pedagogica e irrisoluzione storica'², restano ancora da

lumeggiare quelle pagine lombardiane che possono essere ricostruite con fonti documentarie di carattere privato e materiale archivistico vario³. Fonti che fanno emergere un profilo per certi versi da scoprire, poiché superano quei *clichés* interpretativi⁴ di un ingabbiamento del suo ruolo all'interno di uno scontato didatticismo che, per quanto acutamente ispirato, rimane confinato all'impegno riformatore e all'opera di promozione di una scuola cosiddetta 'serena'. Un *portrait*, che, peraltro, è rimasto all'ombra del monumentale teoreticismo filosofico del maestro Giovanni Gentile e nelle trame della riforma scolastica del 1923⁵. Laddove il *focus* dell'attenzione si sposti con maggiore acribia su questioni 'altre', rilette alla luce delle sue vicende private e biografiche, la configurazione che ne emerge induce a doversi misurare con nuove prospettive di studio e di investigazione storico-pedagogica⁶. Emergono così ambiti tematici e riflessioni 'senza tempo' che rappresentano uno stimolo per reinterpretarlo costantemente con gli occhi della contemporaneità. È quanto accade per i maestri, i cui scritti diventano classici. Sono eterni, inesauribili, non finiscono di dire quel che hanno da dire⁷; sono in continua espansione e a ogni rilettura 'risvegliano' e mettono in moto. La testimonianza di Giuseppe Lombardo Radice, così, continua a essere ricca e feconda per la riflessione teorica e per la pratica educativa attuale: per la marcata tonalità etica a difesa dell'anima del discente; per una didattica 'viva' e per una scuola 'nuova' che sappiano rilanciare, in tempi di crisi, la fiducia nell'educare come speranza attraverso cui costruire l'umano.

«L'impronta lasciata dal Lombardo Radice sugli uomini di scuola è semplicemente grande e senza termini di paragone. Nessun altro pedagogista, nessun altro educatore è stato come lui presente in Italia in un'epoca storica per il mondo della scuola»⁸.

L'immensa mole di lavoro intellettuale, spesa in senso riformatore, rimanda con straordinaria forza ad una scelta incentrata sulla promessa emancipatrice dell'educazione e sulla funzione civilizzatrice riconosciuta alle istituzioni scolastiche. L'analisi sul ruolo della scuola in senso democratico si associava alla necessità di una pedagogia in grado di essere 'cultura' e non soltanto pratica teorico-empirica. Secondo il pedagogista catanese la riforma scolastica, e più ampiamente il movimento di rinnovamento pedagogico e didattico, si doveva realizzare secondo un approccio più etico che politico, per promuovere quella trasformazione del quotidiano a cui è sempre affidato il cambiamento culturale duraturo. A rinforzare gli assi tematici portanti del riformismo pedagogico di impronta attivistica, oltre alle sue importanti opere, anche l'attività di propaganda pedagogica sull'importante organo da lui fondato «L'Educazione Nazionale»⁹, la nota rivista segnata dall'espressione di una necessaria convergenza fra teoria pedagogica e azione educativa. Mosso dal desiderio di lavorare sull'incontro fra

queste due spinte, teorica e prassica, bisognoso di tradurre gli ideali in concretezza, l'improrogabile vocazione del pedagogista catanese era quella di sottrarre gli insegnanti, in particolare i maestri, allo scolasticismo, alla *routine* delle pratiche didattiche ripetitive e verbalistiche, così da promuovere una professionalità magistrale centrata sul loro 'essere maestri' più che sul 'fare i maestri'¹⁰. Impegno decisivo anche oggi, in una stagione storica e culturale che spesso mortifica la loro attitudine originaria con linguaggi scolastici sempre più standardizzati e autoreferenziali, più globalmente tecnologizzati, informatizzati e digitalizzati, che 'uccidono le anime'¹¹ perché non tengono a cuore la *Legge del discente*¹². Una Legge che, secondo Lombardo Radice, ha il suo fulcro nella 'lingua viva, sincera, piena dell'alunno' e la sua anima nella parola, luogo di massima densità per coltivare umanità e costruire cultura. La parola che può tutto. Che definisce il mondo in cui siamo e il mondo che siamo. Che ha la capacità di creare e di attuare la trasformazione umana, divenendo sinonimo di esistenza e di libertà. Sono queste alcune delle riflessioni che si dipartono, con criticità aperta e interrogante, da una illuminata intuizione presente nel suo magistrale volume *Lezioni di Didattica e ricordi di esperienza magistrale*¹³.

Come spesso accade nel confronto con una figura importante, è proprio un libro che può diventare scintilla per alimentarne la memoria e anche per dipanare un groviglio discorsivo intorno a nodi cruciali quali l'educazione e la scuola. Traendo ispirazione dal tema 'dell'educazione linguistica come educazione all'originalità', uno dei pilastri teorici della sua pedagogia 'serena', si intende rivisitare il contributo di Giuseppe Lombardo Radice a fronte di alcune istanze che interpellano la coscienza pedagogica attuale nelle sue più cogenti sfide educative legate all'interculturalità, all'inclusione scolastica, alla lotta contro la povertà educativa e contro le disuguaglianze culturali. L'invito è quello di leggere Lombardo Radice non soltanto secondo una prospettiva storico-educativa, ma anche pedagogica¹⁴. Infatti, forte e ben motivata è la convinzione che la valorizzazione del suo pensiero pedagogico possa fungere da efficace e vitale strumento intellettuale per dare corpo alle nuove domande che riguardano i nostri attuali problemi formativi. E questi ultimi, poi, altro non sono che i nodi esistenziali che generano le caratterizzazioni della formatività implicita che è connaturata e diviene 'educazione' negli individui di ogni tempo storico. Oltretutto, la rilettura pedagogica espliciterà e arricchirà di contenuti il portato storico e culturale dell'opera lombardiana, che in tal modo si candida a diventare un classico della pedagogia e della storia dell'educazione.

Educare linguisticamente all'originalità

In principio erat verbum. Potrebbe sembrare curioso, se non addirittura impertinente, partire da una nota perifrasi latina per riflettere attorno all'eredità pedagogica e didattica di Giuseppe Lombardo Radice. L'omaggio, come già sottolineato, è al tema dell'educazione linguistica e al portato inclusivo della parola. In uno dei passi più brillanti delle sue *Lezioni di didattica* si legge:

«Parla soltanto chi si esprime originalmente; cioè chi crea la sua parola, conferendole ogni volta il significato che viene dal contesto; e il contesto della parola è l'anima. Chi non ha originalità non parla, ma emette dei suoni; si illude di parlare e fors'anche illude gli altri; ripete, non crea; imita, non intuisce; accetta passivamente una maschera di pensiero, non ragiona per sé, nel suo intimo. Educare linguisticamente, è né più né meno che educare alla originalità. La qual cosa [...] non altro significa che sincerità, e questa non è privilegio raro di eletti, ma può diventar patrimonio di tutta la più modesta umanità, dovendo ogni sana creatura, per piccola che sia, sentire se stessa, guardarsi nell'anima, e parlare a quel modo che 'detta dentro'»¹⁵.

Il pensiero pedagogico e l'azione culturale di Giuseppe Lombardo Radice hanno segnato negli anni Venti del 1900 una vera e propria svolta per la centralità formativa riconosciuta all'educazione linguistica. Nel complesso quadro dei rapporti fra dialetto e lingua nazionale¹⁶, e anche nell'ambito dell'elaborazione dei programmi per la scuola elementare del 1923, il pedagogista siciliano occupa un ruolo centrale per le sue importanti proposte di recupero e di valorizzazione della tradizione dialettale¹⁷ e folklorica, intesa come identità nazionale quale somma delle identità locali¹⁸. Grazie al metodo «dal dialetto alla lingua»¹⁹, Lombardo Radice non solo ha rivoluzionato in qualche modo le basi dell'insegnamento della grammatica italiana, ma ha avviato una svolta radicale dell'agire pedagogico-didattico²⁰ ponendo in valore l'importanza del dialetto (ovvero della lingua materna dell'alunno)²¹, come strumento per l'apprendimento della lingua italiana (ovvero la lingua del maestro)²². Il dialetto, in altre parole, rappresentava non solo un ineluttabile dato linguistico da cui partire, per arrivare in modo consapevole e graduale alla lingua nazionale²³, ma anche un dato culturale, espressione vitale dell'universo umano dell'alunno²⁴.

Come sappiamo, il rinnovamento avviato da Giuseppe Lombardo Radice nell'ambito della Riforma Gentile²⁵ venne interrotto dal regime fascista, fautore di una politica scolastica nazionalista, antidialettale, tesa a un'omologazione dei comportamenti didattici²⁶, ma le sue teorizzazioni vanno oggi interpretate in senso pionieristico come punto di incontro tra linguaggio e nuove istanze educative, didattiche e sociali.

In questa sede non si intende entrare nel merito di una trattazione sui caratteri teorico-fondativi e metodologico-applicativi di un'educazione linguistica, su cui peraltro altri noti contributi, tra cui quelli di Tullio De Mauro²⁷, si sono magistralmente soffermati. Si ha l'intenzione di prospettare, piuttosto, qualche spunto innovativo, da leggersi sullo sfondo di quelle intuizioni di particolare modernità per una scuola multiculturale e plurilingue, per meglio valorizzare l'universo linguistico negli apprendimenti in chiave emancipativa e inclusiva.

Oggi le considerazioni di Giuseppe Lombardo Radice ritornano prepotentemente attuali nel nuovo quadro di una società italiana ancora più complessa di quella che si profilava negli anni Venti del 1900. I profondi cambiamenti socio-economici e la rapida trasformazione dell'Italia da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione hanno posto alla scuola italiana nuove e pressanti 'questioni della lingua'. Dal Lombardo Radice d'inizio secolo si dipartono intuizioni nutrite di grandi istanze di innovazione culturale e sociale e di forte impegno politico che ancora oggi hanno qualcosa da suggerire rispetto ai cambiamenti socioculturali in atto. Oggi come ieri, l'educazione linguistica è un processo che si carica di una fondamentale valenza politica, perché 'politico' è il linguaggio e democratico deve essere l'impegno di una scuola che intenda favorirne l'acquisizione consapevole. L'apprendimento linguistico possiede uno spettro formativo molto ampio, perché esistono correlazioni strette fra lingua e processi democratici. Nella visione di Lombardo Radice, infatti, l'educazione linguistica non è da considerarsi una materia a sé stante, bensì una finalità trasversale che tutta la scuola contribuisce a sviluppare, con l'obiettivo di offrire agli alunni gli strumenti linguistici per esprimere se stessi, la propria unicità.

«Ogni espressione [del bambino] è una chiarificazione interiore, uno sforzo. Spesso la sua lingua ha scorci interessantissimi per l'adulto che la osserva, sentendone lo sforzo creativo; quando una parola gli manca, ne inventa una, rapidamente, come può, secondo lo spirito della lingua che già parla [la sua] e che gli serve ottimamente per essere inteso da chi vive con lui. La inventività linguistica del bambino è cosa cui purtroppo noi signori adulti trascuriamo; [...] ma è di una ricchezza che supera di gran lunga la stima che comunemente si ha del bambino»²⁸.

Rivalutare il valore simbolico e anche il portato educativo dell'universo linguistico di ciascun bambino è uno degli insegnamenti che ereditiamo dalla lezione lombardiana e su cui la riflessione pedagogica contemporanea dovrebbe porre rinnovata attenzione, stante la «indispensabilità individuale e sociale della parola»²⁹. L'educazione all'originalità è infatti educazione all'individualizzazione divergente del sapere. È il fondamento umanistico irrinunciabile della nostra cultura autenticamente formativa, che oggi rischiamo di dimenticare attratti dalle illusioni scientiste di una scuola colonizzata da una lingua standardizzata, disumanizzata, che non prende in

considerazione i reali meccanismi bio-culturali dell'apprendere e la dimensione invisibile³⁰ della formatività umana. Gli insegnanti dovrebbero difendere il carattere epico della parola³¹: l'ampiezza del linguaggio coincide con l'ampiezza del proprio, peculiare, universo mondo. La parola è *praxis*, diventa viva, dialogo, luogo di incontro e di riconoscimento. Se la scuola non recupererà la forza della parola e la sua legge, essa resterà 'muta' nel suo fondamento. Qui si colloca la forza propulsiva della parola come luogo 'poietico' dell'educazione³², della 'sincerità di espressione', in cui l'Altro non solo è riconosciuto, ma anche promesso ad una forma³³ nell'attuazione del suo dover essere. Un'educazione all'originalità attraverso la parola è la premessa necessaria per promuovere quella libertà di apprendimento di laportiana memoria³⁴ a volte mortificata da una certa 'grammatica' pedagogica che non prende a cuore il naturale prender 'forma' del discente.

Soltanto un'educazione fondata sulla valorizzazione dell'originalità di ciascuno potrà quindi scavare in profondità e corrispondere alle più intime istanze di accettazione e di riconoscimento di ciascun soggetto, poiché ogni parola è frutto della creatività espressiva³⁵, ha una propria intelligenza, possiede un'anima e un corpo³⁶. Le parole sono 'creature viventi', hanno personalità, punti di vista, intenzioni³⁷. Hanno una potenza ontogenetica e epigenetica in grado di dar forma al divenire umano. Ecco il loro potere: cognitivo, emozionale, relazionale, trans-formativo. Questa riflessione rende consapevoli della possibilità di mettere in gioco, nella parola, la misteriosa interiorità umana, per creare l'interspazio, fisico, psichico, emotivo per far fiorire il divenire possibile³⁸. È attraverso la parola, dunque, che si costruiscono significati condivisi per recuperare le disuguaglianze, per dare un senso valorizzante alle differenze tutte³⁹. Avviare una riflessione pedagogica sull'educazione linguistica, intesa come educazione all'originalità, significa intraprendere un cammino di consapevolezza per accogliere la ricchezza e pluralità di voci linguistiche che abitano i diversi contesti educativi multiculturali, per costituirne elemento di promozione individuale e sociale.

In quest'ottica, le riflessioni di Lombardo Radice sono ancora oggi attuali. La sfida pedagogica irrinunciabile è l'impegno nel costruire e diffondere una cultura formativa della lingua che sostenga e incoraggi, conforti e accolga, solleciti, includa e unisca, per sostenere ideali di convivenza civile, rispetto e solidarietà nei confronti di tutti, nessuno escluso.

«Tutto l'insegnamento, su qualunque materia esso verta, (anzi tutta la vita, in quanto fusione in noi della infinita ricchezza di insegnamenti che essa ci offre sotto le forme più diverse) costituisce la nostra educazione linguistica. Giacché la parola non è senza la cosa, se parlare significa esprimere, e se esprimere è lo stesso che aver chiara coscienza del proprio mondo. Solo la coscienza incerta, passiva, l'oscuro agitarsi di sentimenti o il superficiale possesso di pensieri appena intravisti e

perciò non organati intimamente, ci rendono spiritualmente afoni. Chi ha chiara a se stesso la sua vita interiore, quegli parla; e parla una lingua sua, cioè ha una sua individualità artistica, avendo messo il suggello della sua anima in ogni parola, in ogni gesto, in ogni segno con cui gli convenga di estrinsecare ciò che dentro lo fa vivere; immagine, affetto, ragionamento, visione, dramma, verità»⁴⁰.

Non solo parole, dunque. Non solo suoni, ma 'sonorità dell'anima'. Perché dietro ogni parola si cela la vita interiore. Ecco il nostro consustanziale rapporto con la lingua.

Lo ricordava anche Gianni Rodari quando affermava che «noi siamo nella lingua come il pesce è nell'acqua, non come il nuotatore. Il nuotatore può tuffarsi e uscire, ma il pesce no, il pesce ci deve stare dentro»⁴¹. Non possiamo uscirne, dunque. Ecco la meraviglia della parola che, gettata nella mente come «un sasso nello stagno»⁴², è in grado di rompere l'immobilismo, la stagnazione del pensiero, rimettendo in gioco vincoli e possibilità. Ecco, allora, che nelle idee lombardiane intorno all'educazione linguistica si disvelano istanze pedagogiche, culturali e sociali in prospettiva interculturale.

A scuola di sincerità. Prolegomeni ad un'educazione interculturale

Tullio De Mauro ha definito Lombardo Radice come il «vero e grande filosofo del linguaggio del primo quarto di secolo»⁴³. In lui, la sensibilità linguistica era ravvivata e resa profonda dalla passione per la prassi scolastica, per le sperimentazioni educativo-didattiche che permettevano al pedagogo catanese di assumere una collocazione moderna e originale rispetto a quella della maggior parte dei linguisti del tempo⁴⁴.

L'educazione linguistica come 'scuola di sincerità' (così titola un paragrafo del già richiamato volume *Lezioni di Didattica*), diviene secondo lo studioso siciliano un 'atto morale' che deve insegnare a usare la lingua come strumento di espressione individuale che valorizzi un parlare basato sull'esperienza soggettiva: «esprimi quel che senti con nuda semplicità»⁴⁵. Questa linea spontaneista, fondata sulla creatività espressiva e sull'autenticità, è in sintesi il principio programmatico della sua idea di educazione linguistica.

Ci si potrebbe chiedere cosa rimanga valido, oggi, di questa riflessione. Resta valido l'appello rivolto a tutti gli insegnanti e agli educatori che si trovano ad operare in contesti multiculturali e eterogenei. La riflessione sull'educazione linguistica come educazione all'originalità apre uno spiraglio su una questione formativa che potremmo definire trasversale in una scuola che voglia configurarsi come autenticamente inclusiva. L'apprendimento dell'italiano da parte di centinaia di migliaia di bambini e ragazzi con *background* migratorio ha determinato nuove diseguaglianze che si sono aggiunte a quelle già note. Formare gli insegnanti a riconoscere e valorizzare tutti i

repertori plurilingui presenti nelle classi (lingua originale, dialetti, varietà locali) è premessa fondamentale per sviluppare in tutti gli allievi la consapevolezza e il rispetto della diversità culturale, per promuovere le loro competenze narrative e riflessive, per lottare contro l'esclusione e l'emarginazione⁴⁶. Garantire il riconoscimento di ogni idioma di partenza, di ogni retroterra linguistico-culturale, per assicurare l'esercizio sempre più esteso di 'tutti gli usi della parola a tutti', per dirla in ottica rodariana, è una sfida culturale ambiziosa, ma irrinunciabile. Il mondo linguistico e semiotico di ciascun allievo non ha una valenza solo strumentale, non fa parte soltanto di un retaggio esterno ambientale, ma è intessuto, fin dai primi giorni di vita, di emozioni, affetti, pensieri, relazioni, modi di essere ed esserci nel mondo. Ecco che Lombardo Radice a uno stile di insegnamento che privilegia l'addestramento al monolinguismo, contrappone una 'grammatica vissuta' che promuova la ricchezza delle possibilità comunicative di ciascuno, che insegni a sperimentare le varietà d'uso della lingua, testimonianza dell'esistenza di una forma umana: «ogni età ha la sua anima e si crea il suo linguaggio [...] e ogni parlante, anche il più modesto e ignoto, si forma anche esso un linguaggio che è estrinsecazione del suo mondo»⁴⁷.

Si tratta di una riflessione di spiccata modernità in tempi di acceso e vivace dibattito su tematiche che vanno dall'insegnamento/apprendimento dell'italiano L2, al plurilinguismo, alle insidie di nuove forme di analfabetismo, agli strumenti linguistici per soddisfare tutti i bisogni comunicativi e per superare le disuguaglianze sociali e culturali⁴⁸. Aver cura del mondo semiotico e linguistico di ciascun allievo diventa indispensabile per portare alla luce, nell'esperienza corale della classe, la vitalità dell'espressione individuale, per mettere in grado l'alunno di essere riconosciuto nella sua umana singolarità e autenticità.

«Chi insegna [...] ha innanzi a sé [...] nientemeno che la vita, nella sua meravigliosa ricchezza di anime, mai identiche, ciascuna delle quali ha un suo problema, diverso da tutti i problemi delle altre, nel mentre pur tutte tendono le proprie forze a unificarsi e pulsare concordi. [...] Il libro del maestro non è quello che è composto prima che egli insegni, ma quello che vien componendo nell'atto di insegnare: cioè lo stesso apprendimento degli alunni; la loro mente che si svolge. Così egli nel corso del suo lavoro rievoca le pagine già scritte in quelle anime, rimettendole in questione perché rivelino i loro difetti e i loro pregi; e provvede alla prosecuzione dell'opera, predisponendo gli elementi nuovi»⁴⁹.

Le pagine già scritte in 'quelle anime' esigono la valorizzazione e la promozione di ogni autobiografia linguistica, per superare logiche di tipo compensativo, che sottolineano le carenze e i vuoti e mortificano i 'pieni' della lingua madre, di quella lingua che sa di casa, di storia familiare, di emozioni e di affetti umani. Quella lingua che sa di 'vita', direbbe in

modo incisivo Lombardo Radice. Pensare in un'altra lingua significa ripensare il mondo. Lo ribadisce, con efficacia, anche Tullio De Mauro:

«La lingua materna in cui siamo nati e abbiamo imparato a orientarci nel mondo non è un guanto, uno strumento usa e getta. Essa innerva la nostra vita psicologica, i nostri ricordi, associazioni, schemi mentali»⁵⁰.

La scuola, dunque, dovrà attingere all'inesauribilità di tutta la vivacità dei linguaggi umani come orizzonte regolativo per mobilitare i processi e le mete dell'educazione, per promuovere emancipazione e rivalse individuale e sociale. La parola rende liberi: senza la parola non c'è dignità e quindi neanche giustizia, come insegnano anche Don Lorenzo Milani⁵¹ e Paulo Freire⁵². Per uscire da uno stato di subalternità e di oppressione bisogna saper parlare, bisogna parlare⁵³.

Ecco, allora, che la riflessione di Giuseppe Lombardo Radice sull'educazione linguistica come educazione all'originalità offre al dibattito culturale contemporaneo semi di riflessione davvero significativi perchè diventa, come direbbe Benedetto Croce, una questione democratica⁵⁴.

A distanza di più di un secolo, le Lezioni del pedagogo siciliano riecheggiano «ora rispecchiatrici, ora elaboratrici, ora promonitrici [...] a guisa di appello fraterno, ai maestri italiani»⁵⁵, per elaborare idee e azioni educative e sollecitare nuove piste di studio, di ricerca e di sperimentazione per un progetto di 'scuola nuova'.

Ecco perché tornare a rileggere Giuseppe Lombardo Radice, testimone della memoria educativa che non tramonta, di un passato che si fa prossimo come utopia per il presente, come progetto per il futuro, nella tensione dialettica tra scienza e poesia dell'educare⁵⁶.

GABRIELLA D'APRILE
University of Catania

¹ Cfr. G. Lombardo Radice, *Accanto ai maestri*, «L'Educazione Nazionale», VIII-IX, n. 1, nuova serie, agosto/settembre (1924), pp. 2-5. Il saggio segna il significativo passaggio all'antifascismo e costituisce, in qualche modo, anche il suo testamento spirituale. Così recita il passaggio più significativo: «Il posto di chi ha perduto fede nei partiti, ed ha solo fiducia nell'opera della scuola, deve essere in questo momento accanto ai maestri». Il contenuto dell'articolo confluirà, successivamente, in G. Lombardo Radice, *Accanto ai maestri. Nuovi saggi di propaganda pedagogica*, Paravia, Torino 1925.

² Cfr. U. Margiotta, *Giuseppe Lombardo Radice tra attualità pedagogica e irrisoluzione storica*, Edizioni Parallelo 38, Reggio Calabria 1975.

³ Si segnala che per la complessa vicenda archivistica e per volontà della famiglia l'Archivio Giuseppe Lombardo Radice è oggi segmentato in due fondi che raccolgono carteggi pubblici e privati, manoscritti autografi delle opere e materiale documentario vario. Un fondo è conservato presso l'archivio storico Indire (Cfr. <http://www.indire.it/patrimoniostorico/mostra-virtuale-lombardo-radice/>; P. Giorgi, I. Zoppi (a cura di), *Educazione è compenetrazione di anime. Il lavoro per la scuola, la famiglia e gli amici di Giuseppe Lombardo Radice (1879-1938) attraverso le immagini dell'archivio Indire*, Indire, Firenze 2016. L'altro fondo, è

conservato presso il Museo Storico della Didattica Mauro Laeng dell'Università degli studi Roma Tre. Cfr. L. Cantatore, *L'archivio privato di Giuseppe Lombardo Radice*, in S. González, J. Meda, X. Motilla, L. Pomante (a cura di), *La Práctica Educativa. Historia, Memoria y Patrimonio. VIII Jornadas científicas de la Sephe* - I Congresso Nazionale della Sipse, Salamanca, FahrenHouse 2018, pp. 953-955; L. Cantatore, *The MuSEd of Roma Tre between past and present. With unpublished writings by Giuseppe Lombardo Radice and Mauro Laeng*, «History of Education & Children's Literature», XIV, 2 (2019), pp. 861-884.

⁴ Cfr. M. Tomarchio, G. D'Aprile, *Istanze di rinnovamento educativo in Europa agli inizi del XX secolo, tra clichés interpretativi e nuove frontiere della ricerca*, «Annali della Facoltà di Scienze della formazione. Università degli studi di Catania», 7 (2008), pp. 3-24.

⁵ Giuseppe Lombardo Radice è nominato direttore generale dell'Istruzione elementare alla fine del 1922, per collaborare all'attuazione della riforma scolastica che Giovanni Gentile si apprestava a compiere nel primo governo Mussolini. Realizza una riforma della scuola elementare di ispirazione progressista, coniugando tradizione e innovazione. Cfr. G. Lombardo Radice, *Esame dei programmi per la scuola elementare e testo dei programmi ufficiali del 1923 e del 1924*, Sandron, Milano 1937.

⁶ Alla luce dello studio di fonti epistolari inedite si delineano, ad esempio, piste di ricerca ancora poco note che riguardano la vasta rete di collaborazioni di carattere scientifico ed editoriale e la rosa di contatti che il pedagogista catanese seppe tessere nei circuiti di elaborazione della cultura pedagogica internazionale. Nella Svizzera francofona con gli esponenti del noto istituto ginevrino di Scienze dell'educazione *Institut J.-J. Rousseau*, con la *Ligue internationale pour l'éducation nouvelle* (Lien); nella Svizzera italiana, nel quadro della storia della scuola ticinese, non soltanto con Maria Boschetti Alberti, ma pure con i gruppi dirigenti e con gli ispettori scolastici cantonali per la redazione dei programmi delle scuole elementari e in rapporto all'opera di collaborazione con la rivista «L'educatore della Svizzera italiana». In Spagna, con Lorenzo Luzuriaga (1889-1959), esponente di spicco del movimento pedagogico della *Escuela Nueva* e nell'ambito della collaborazione con la «Revista de Pedagogía» (1922-1936), organo di propaganda della *Liga Internacional de Educación Nueva*. Cfr. G. D'Aprile, *Adolphe Ferrière e les oubliés della scuola attiva in Italia*, Edizioni Ets, Pisa 2010; Id., *Memorie di una inedita corrispondenza. Lettere di Giuseppe Lombardo Radice ad Adolphe Ferrière*, Edizioni Ets, Pisa 2019.

⁷ Cfr. I. Calvino, *Perché leggere i classici*, Oscar Mondadori, Milano 1995.

⁸ G. Cives, *Giuseppe Lombardo Radice. Didattica e pedagogia della collaborazione*, La Nuova Italia, Firenze 1970, p. XIII.

⁹ Il più significativo organo di riflessione pedagogica che si farà interprete del nuovo corso di rinnovamento scolastico durante gli anni Venti del 1900, seppur con grandi difficoltà dopo l'imperare della dittatura fascista, è proprio la rivista «L'Educazione Nazionale» fondata nel 1919, come continuazione del precedente periodico «Nuovi Doveri» e rimasta operante fino al 1933, anno della forzata soppressione per opera del Fascismo. È a partire dal 1924 che lo studioso siciliano si impegnerà in modo assiduo, attraverso una serie di articoli, ad illustrare non solo il contenuto dei programmi scolastici elementari, ma pure a offrire testimonianza degli esperimenti didattici più innovativi in Italia e in Europa. Giacomo Cives ha ricostruito l'ultimo decennio della rivista «L'Educazione Nazionale», seconda serie: 1924-1933 in «Riforma della scuola», 8-9 (1968), pp. 35-50, studio poi confluito nel lavoro più approfondito Id., *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice*, La Nuova Italia, Firenze 1983, pp. 126-159. Si vedano, inoltre: G. Chiosso, *L'Educazione Nazionale*, in Id. (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, La Scuola, Brescia 1997, pp. 284-287; A. M. Colaci, *Gli anni della riforma. Giuseppe Lombardo Radice e L'Educazione Nazionale*, Pensa Multimedia, Lecce 2000; L. Todaro, *L'Educazione Nazionale come Organo dell'Educazione Nuova (1927-1933): aspirazioni, idealità, contraddizioni e fatali approdi di un giornale pedagogico controcorrente nell'Italia fascista*, in M. Albana e C. Soraci (a cura di), *Amicitia res plurimas continet. Omaggio a Febronia Elia*, Gruppo Editoriale Bonanno s.r.l., Acireale-Roma 2018.

¹⁰ Cfr. G. Chiosso, *L'editoria pedagogica nel primo Novecento. Le collane dirette da Giuseppe Lombardo Radice*, in S. Fava (a cura di) *...Il resto vi sarà dato in aggiunta. Studi in onore di Renata Lollo*, Vita e Pensiero, Milano 2014.

¹¹ Cfr. G. Lombardo Radice, *Come si uccidono le anime*, Battiato, Catania 1915. Si veda l'edizione critica di G. Lombardo Radice, *Come si uccidono le anime*, (a cura di) L. Cantatore, Edizioni Ets, Pisa 2020.

¹² Va sottolineato che la *Legge del discente* avrebbe trovato piena estrinsecazione e incarnazione nel modello di scuola 'serena' della maestra ticinese Maria Boschetti Alberti, «[...] che ha rara semplicità e tanta perizia nello scoprire l'anima dei suoi scolari». M. Boschetti Alberti, *Il dono di sé nell'educazione*, La Scuola, Brescia 1959, p. 155.

¹³ Cfr. G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Sandron, Palermo 1913. Questo volume resta, ancora oggi, una fra le trattazioni lombardiane più vive sul 'fare didattico' e postula la 'critica didattica' (che è didattica critica e creativa insieme), come suo peculiare metodo di lavoro. Ritenuta l'opera capitale di Lombardo Radice, il testo conosce numerose edizioni, con continui rimaneggiamenti, integrazioni, revisioni, testimonianza di una riflessione pedagogica e didattica che attraverserà tutta una vita.

¹⁴ In questa prospettiva d'indagine Cfr. M. Tomarchio, G. D'Aprile (a cura di), *Educazione Nuova e Scuola Attiva in Europa all'alba del '900. Modelli e temi*, «I problemi della pedagogia», LVI, 4-6 (2010); Id., *Educazione Nuova e Scuola Attiva in Europa all'alba del '900. Figure ed esperienze*, «I problemi della pedagogia», LVII, 4-6 (2011).

¹⁵ Ivi, pp. 167-168.

¹⁶ Cfr. G. Lombardo Radice, *Il dialetto nella scuola*, «L'Educazione Nazionale», VI, 1 (1924), pp. 33-39; Id., *Accanto ai maestri. Nuovi saggi di propaganda pedagogica*, cit., pp. 51-60.

¹⁷ Cfr. M. Morandi, *La questione del dialetto in Giuseppe Lombardo Radice*, «Studi sulla formazione», 22 (2019), pp. 43-51.

¹⁸ Cfr. G. Lombardo Radice, *Il dialetto e il folklore nella scuola*, «L'Educazione Nazionale», 8 (1925).

¹⁹ Cfr. S. Demartini, «Dal dialetto alla lingua» negli anni Venti del Novecento. Una collana scolastica da riscoprire, «Letteratura e dialetti», 3 (2010), pp. 63-80.

²⁰ Cfr. A. Colaci, *La valorizzazione del dialetto nella didattica della lingua: il caso della scuola elementare di Lecce negli anni venti*, «Quaderni di Intercultura», X (2018), pp. 193-209.

- ²¹ G. Lombardo Radice, *Il dialetto nella scuola*, «L'Educazione Nazionale», VI (1924), pp. 33-39.
- ²² Su questo tema si vedano gli studi condotti della moglie di Lombardo Radice. Cfr. G. Harasim, *Sull'insegnamento della lingua materna*, Tipografia artistica di Arturo Novak, Fiume 1906.
- ²³ Cfr. Lombardo Radice, *Alcuni chiarimenti sul dialetto nella scuola*, «La Cultura» (1924), pp. 112-116.
- ²⁴ Cfr. G. Lombardo Radice, *Il dialetto nella scuola*, «L'Educazione Nazionale», settembre (1924), p. 36.
- ²⁵ Cfr. G. Paolo Gri, *Dialetti e folklore nella scuola: la Riforma Gentile*, in AA.VV., *Letteratura e società. Scritti di italianistica e di critica letteraria per il 25° anniversario dell'insegnamento universitario di Giuseppe Petronio*, Palumbo, Palermo 1980, pp. 741-752.
- ²⁶ L'uscita di scena ministeriale di Giuseppe Lombardo Radice e dello stesso Giovanni Gentile determineranno la lenta morte di un ideale pedagogico mai consolidatosi in prassi didattica. Ne è testimonianza il rifiuto del dialetto nei primi anni Trenta con i programmi Ercole del 1934 e con gli interventi dello stesso regime fascista a favore dell'intransigenza italoфона. Cfr. G. Klein, *La politica linguistica del fascismo*, Il Mulino, Bologna 1986, p. 48.
- ²⁷ Cfr. Tullio De Mauro, *L'educazione linguistica democratica*, Roma-Bari, Laterza 2018. Questa raccolta antologica riunisce i testi di Tullio De Mauro scritti a partire dalla metà degli anni '70 del secolo scorso fino ai nostri giorni e permette di seguire l'evoluzione della sensibilità dell'Autore verso il tema dell'educazione linguistica democratica.
- ²⁸ G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, cit., p.184.
- ²⁹ Cfr. T. De Mauro, *Capire le parole*, Laterza, Roma - Bari 2002.
- ³⁰ Cfr. G. Bonetta, *L'invisibile educativo*, Armando Editore, Roma 2017.
- ³¹ Cfr. M. Recalcati, *Insegnanti non scendete dalla cattedra*, «La Repubblica», 24 luglio, 2019.
- ³² Cfr. G. D'Aprile, *Parola, luogo poetico dell'educazione*, in G. D'Aprile, R. Strongoli (a cura di), *Lo stato in luogo dell'educazione. Ambienti, spazi, contesti*, Pensa Multimedia, Lecce 2020.
- ³³ Cfr. R. Fadda, *Promessi a una forma. Vita, esistenza, tempo e cura: lo sfondo ontologico della formazione*, FrancoAngeli, Milano 2016.
- ³⁴ Cfr. R. Laporta, *L'assoluto pedagogico. Saggio sulla libertà in educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1996.
- ³⁵ Cfr. Tullio De Mauro, *L'educazione linguistica democratica*, cit., pp. 83-84.
- ³⁶ Cfr. M. Recalcati, *L'ora di lezione*, Einaudi, Torino 2014.
- ³⁷ Cfr. E. Borgna, *Le parole che ci salvano*, Einaudi, Torino 2017.
- ³⁸ Cfr. L. Mortari, *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina, Milano 2015.
- ³⁹ In tale ottica, cfr. *Annali della Pubblica Istruzione. Numero speciale, Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione - 2012*, Le Monnier, Firenze 2012.
- ⁴⁰ G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, cit., p.167.
- ⁴¹ G. Rodari, *Scuola di fantasia*, «Riforma della scuola», 5 (1981), pp. 22-24.
- ⁴² G. Rodari, *Grammatica della fantasia*, Einaudi, Torino 1973, p.7.
- ⁴³ T. De Mauro, *Giuseppe Lombardo Radice e l'educazione linguistica*, in Id., *Idee e ricerche linguistiche nella cultura italiana*, Il Mulino, Bologna 1980, p.102. Le pagine che Tullio De Mauro dedica a Lombardo Radice mettono in risalto come la posizione dello studioso catanese in materia di 'educazione linguistica' (espressione ricorrente nei suoi scritti) sia stata decisiva e paradigmatica nei primi decenni del Novecento, aprendo la strada a un'originale riflessione sul problema dei dialetti (pp. 93-103). Cfr. T. De Mauro, *Giuseppe Lombardo Radice e l'educazione linguistica*, in I. Picco (a cura di), *Giuseppe Lombardo Radice: atti del convegno nazionale di studi per il centenario della nascita (1879-1979)*, Edizioni del Gallo Cedrone, L'Aquila 1981.
- ⁴⁴ Cfr. S. Gensini, *Breve storia dell'educazione linguistica dall'Unità a oggi*, Carocci, Roma 2005.
- ⁴⁵ G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, cit., p. 152.
- ⁴⁶ In tale ottica, bisogna sviluppare, nei programmi e curricoli multilingui dei diversi Paesi, le strategie e gli approcci che possono migliorare e trasferire le competenze dei bi/plurilingui da una lingua ad un'altra. In questa direzione, il Consiglio d'Europa ha elaborato una *Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricoli per una educazione plurilingue e interculturale*. Le indicazioni contenute nel documento, proposto nella sua versione iniziale nel 2010 (e in italiano nel 2012), sono state in questi anni sperimentate in molte scuole.
- ⁴⁷ Ivi, p. 170.
- ⁴⁸ In questa direzione, tra gli altri, si ricordano gli studi di A. Vaccarelli, *L'italiano e le lingue altre nella scuola multiculturale. Fattori culturali e psico-socio-pedagogici negli apprendimenti linguistici degli studenti immigrati*, Ets, Pisa 2001; G. Favaro, *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, La Nuova Italia - Rcs, Firenze - Milano 2002; Id. *Parole a più voci. Alunni stranieri tra prima e seconda lingua*, in AA.VV. *Tante lingue a scuola*, Comune di Venezia 2009; Id., (a cura di) *Dare parole al mondo. L'italiano dei bambini stranieri*, Edizioni Junior, Bergamo 2011; Id. *L'italiano che include: la lingua per non essere stranieri. Attenzioni e proposte per un progetto di formazione linguistica nel tempo della pluralità*, «Italiano LinguaDue», 8, n. 1 (2016), pp. 1-12. Si ricordano, inoltre, le ricerche del Gruppo Miur - Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e l'intercultura- condotte su: *Insegnamento dell'italiano come seconda lingua e valorizzazione del plurilinguismo*, 2015, 2018; *L'italiano che include: la lingua per non essere stranieri. Attenzioni e proposte per un progetto di formazione linguistica nel tempo della pluralità*, 2015; *L'italiano di prossimità: attenzioni e proposte per la lingua dell'integrazione*, 2018 (<http://www.istruzione.it>).
- ⁴⁹ G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, cit., p. 80.
- ⁵⁰ Cfr. T. De Mauro, *Seimila lingue nel mondo, Introduzione alla collana "I Mappamondi"*, Sinnos Editrice, Roma 1995.
- ⁵¹ Cfr. P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano, 1971.
- ⁵² Per una interessante rilettura del contributo di Don Milani secondo la direttrice d'indagine prospettata in questa sede: cfr. V. Roghi, *La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro, il potere delle parole*, Laterza, Roma-Bari 2017.

⁵³ Cfr. G. C. Spivak, *Can the Subaltern Speak?*, in C. Nelson, L. Grosseberg (a cura di), *Marxism and the Interpretation of Culture*, University of Illinois Press, Urbana and Chicago 1988, pp. 271-313.

⁵⁴ Cfr. L. Biancini, L. Lattarulo, F. Onorati (a cura di), *Croce e la letteratura dialettale. Atti della Giornata di studi (Roma, 11 dicembre 1996)*, Biblioteca nazionale centrale, Roma 1997.

⁵⁵ G. Lombardo Radice, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, cit., p. 6.

⁵⁶ Cfr. G. Lombardo Radice, *Athena fanciulla. Scienza e poesia della scuola serena*, Bemporad, Firenze 1926.